

Le baruffe alla prova della lingua italiana

LE BARUFFE CHIOZZOTTE, di Carlo Goldoni. Traduzione di Natalino Balasso. Regia di Jurij Ferrini. Scene di Carlo De Marino. Costumi di Alessio Rosati. Luci di Lamberto Pirrone. Con Elena Aimone, Matteo Ali, Lorenzo Bartoli, Jurij Ferrini, Christian Di Filippo, Sara Drago, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Michele Schiano di Cola, Marcello Spinetta, Angelo Tronca, Beatrice Vecchione. Prod. Teatro Stabile di TORINO.

IN TOURNÉE

Mettere in scena Goldoni è sempre un rischio: anacronismo, apparente assenza di azione, difficoltà linguistiche. Ed è su quest'ultimo aspetto che si è concentrata la regia di Jurij Ferrini, che ha affidato a Natalino Balasso la traduzione in italiano corrente del dialetto chioggiotto, parlato dai personaggi. Per il resto, Ferrini incastra l'esile trama della commedia - i pettegolezzi di cinque donne causano l'intervento di un "coadiutore" e momentanee rotture di fidanzamenti assodati - in una cornice metateatrale, fingendo che lo spettacolo sia una prova, con gli attori in abiti *casual* e i costumi a vestire manichini sul fondo del palco, spogliato delle quinte. Poco più che un pretesto per dare avvio alla commedia, che procede rapida e leggera, grazie all'affiatamento e all'efficacia del cast, che movimentano anche le semplici strutture praticabili che costruiscono la scenografia insieme al tavolo al quale è seduto Ferrini, all'inizio nelle vesti di regista e poi quale "coadiutore". Ritmo e leggerezza che assicurano un paio d'ore di divertimento agli spettatori senza tuttavia sedimentarne emozioni ovvero riflessioni non momentanee come, invece, era nelle intenzioni di

Goldoni. Il lucido e, allo stesso tempo, addolorato cinismo del drammaturgo veneziano, quella capacità di scorgere chiaramente la meschinità dei propri simili - qualunque fosse la loro estrazione sociale - è totalmente assente dalla regia di Ferrini, poiché certo non sono sufficienti qualche canzone di De André e l'attonito silenzio che suggella i matrimoni finali a suggerire quella desolata visione dell'umanità che garantisce la concreta attualità di Goldoni. La "ve-

ra" comprensione del testo, ci pare, non passa tanto dalla lingua - e il chiooggiotto, peraltro, definiva e dava carne viva ai personaggi - quanto da un'idea registica forte, capace davvero di estrarre lo sconfortato discorso sulla difettosa umanità articolato sottotraccia dal commediografo. Il resto è intrattenimento, legittimo e sacrosanto certo, ma nulla di più. *Laura Bevione*

Goldoni. Il lucido e, allo stesso tempo, addolorato cinismo del drammaturgo veneziano, quella capacità di scorgere chiaramente la meschinità dei propri simili - qualunque fosse la loro estrazione sociale - è totalmente assente dalla regia di Ferrini, poiché certo non sono sufficienti qualche canzone di De André e l'attonito silenzio che suggella i matrimoni finali a suggerire quella desolata visione dell'umanità che garantisce la concreta attualità di Goldoni. La "ve-

critiche

Disgraced, dagli Usa post Twin Towers
Il difficile dialogo tra etnie e culture



Il mondo del teatro
L'attore Jurij Ferrini, regista di "Le baruffe chiozzotte" di Carlo Goldoni, in scena al Teatro Stabile di Torino.

FIN DE LA FAMILLE

